

**Serena Donadeo**

AA.VV.

*Da Matera a Portici per raccontare il Sud. Rocco Scotellaro tra Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi*  
a cura di G. Festa, G. Iuliano e P. Saggese

Grottaminarda

Delta 3 Edizioni

2021

ISBN 978-88-6436-945-7

Giuseppe Acocella, *Prefazione*Gianni Festa, *Rossi-Doria: L'Irpinia e le ragioni della terra*Giuseppe Iuliano, *Il Sud di Rossi-Doria e Scotellaro. Un meridionalismo sempre vivo di storia, terra e poesia*Paolo Saggese, *Il Mezzogiorno che ha vinto: Matera e i sogni di Levi, Rossi-Doria e Scotellaro*

Nel volume *Da Matera a Portici per raccontare il Sud. Rocco Scotellaro tra Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi*, i curatori Gianni Festa, Giuseppe Iuliano e Paolo Saggese puntano i riflettori su quella che, con una formula efficace, essi definiscono una «trinità laica» (p. 9), formata dagli intellettuali Rocco Scotellaro, Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi. Nell'indagare la natura dei rapporti esistenti tra le tre personalità, i curatori scelgono di muoversi lungo l'asse itinerario che, geograficamente e idealmente, collega Matera a Portici. La scelta di adottare come riferimento queste due località può essere così spiegata: Matera, come è noto, oltre ad essere la provincia di nascita di Scotellaro (originario, nello specifico, di Tricarico) fu terra di confino per l'intellettuale torinese Carlo Levi, che ad Aliano volle anche essere sepolto, a dimostrazione di quanto quella esperienza, in mezzo alle genti dimenticate da Cristo, concretamente incise sulla sua esistenza; dall'altra parte, Portici fu il luogo dove la morte colse Rocco Scotellaro, chiamato da Manlio Rossi-Doria a collaborare presso l'Osservatorio di economia agraria. Quel trasferimento permise al giovane tricaricese di confrontarsi con il gruppo universitario di Portici, intorno a cui ruotò il fior fiore di studiosi ed esperti, che avrebbero in seguito occupato cariche di prestigio in enti pubblici e privati (tra i nomi più prestigiosi, oltre a Rossi-Doria, quelli di Michele Prisco, Domenico Rea e Luigi Compagnone). La struttura dell'opera recensita risulta così organizzata: in una prima parte si collocano gli interventi dei singoli curatori, in cui essi affrontano svariate questioni; in una seconda parte, invece, vengono raccolti articoli e contributi editi, pubblicati dopo la morte di Scotellaro da intellettuali a lui vicini.

Come si è anticipato, diversi sono i punti affrontati da Festa, Iuliano e Saggese nella prima parte del volume: in primo piano si colloca la ricostruzione dei rapporti tra Scotellaro e quelli che furono, per il poeta della civiltà contadina, due veri e propri mentori. Infatti, il rapporto che Scotellaro intrattenne con Levi e con Manlio Rossi-Doria gli offrì l'opportunità di entrare in contatto con alcuni tra i più noti esponenti del mondo intellettuale, da Einaudi a Muscetta e Calvino. La vicinanza a Manlio Rossi-Doria e a Carlo Levi, poi, ebbe delle ricadute importanti su Scotellaro non solo dal punto di vista intellettuale, ma si tradusse, in talune occasioni, in un aiuto ancora più concreto: difatti, come testimoniato dalla corrispondenza epistolare tra Scotellaro e i suoi due mentori, tanto l'intellettuale irpino quanto lo scrittore torinese furono umanamente partecipi e presenti durante la breve ma dolorosa parentesi del carcere di Scotellaro, accusato ingiustamente di favorire i propri elettori nella distribuzione dei fondi del Piano Marshall. Se Rossi-Doria dimostrò di voler aiutare concretamente Scotellaro a superare le difficoltà economiche e la sofferenza psicologica scaturita dall'esperienza del carcere a Matera, invitandolo a Portici e offrendogli un

impiego, Levi manifestò la sua vicinanza a Scotellaro inviandogli delle missive in prigione che intensificarono il rapporto d'amicizia tra i due. Da parte sua, Scotellaro trascorse diversi giorni nel carcere leggendo il *Cristo si è fermato a Eboli* ai compagni di galera nella sua camerata, definendo il romanzo «il più appassionato e crudele memoriale dei nostri paesi»: questo episodio aiuta a comprendere l'ascendente che Carlo Levi esercitò sulla giovane mente di Scotellaro, che ebbe proprio il capolavoro leviano come modello privilegiato de *L'uva puttanella*. Rossi-Doria e Levi, poi, ebbero il merito di contribuire all'apparizione postuma delle opere del loro giovane amico scomparso prematuramente: il primo scrisse la prefazione di *Contadini del sud*, il libro inchiesta cui Scotellaro lavorò negli ultimi mesi di vita, raccogliendo materiale e testimonianze in giro per la Basilicata, per la Calabria, per la Campania e la Puglia, in accordo con l'editore Vito Laterza; Carlo Levi, invece, curò la pubblicazione di *È fatto giorno* e *L'uva puttanella*, scrivendone le prefazioni. L'impegno profuso da Rossi-Doria e dallo scrittore torinese fu, dunque, significativo e – come sottolinea il curatore Paolo Saggese – si può tranquillamente affermare che, senza il loro contributo, la fama di Scotellaro e della sua opera poetica sarebbe rimasta limitata ai confini della provincia di Matera e della Lucania (p. 79). Altro punto affrontato dai curatori – a dimostrazione dell'attualità della «questione meridionale» – è il concetto di «meridionalismo comprensivo» (p. 69). Con questa espressione si allude ad un atteggiamento e ad un approccio nuovo al Meridione e alla sua cultura inaugurato da Carlo Levi: benché l'opera leviana non fosse particolarmente apprezzata dai lucani nell'immediato, tuttavia Saggese riconosce come quello adottato da Levi costituisse un modello vincente di reazione al «problema meridionale», basato sulla valorizzazione del mondo presente e della cultura del luogo. Il curatore Saggese riconosce che, senza il capolavoro leviano, probabilmente Matera non sarebbe mai diventata il simbolo di un sud vincente.

Vi è poi un'ulteriore tematica toccata nella prima parte del volume: le ragioni della *damnatio memoriae* della letteratura meridionale (e quindi di Carlo Levi e Rocco Scotellaro), quasi completamente assente nei programmi scolastici e, specificamente, nelle *Indicazioni nazionali per i Licei*. A questo proposito, Saggese descrive la battaglia intrapresa dal Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud, affiancato da un gruppo di cittadini tricaricesi, per assicurare l'inclusione di autori meridionali nei programmi scolastici. Più di tutto, i curatori si interrogano sulle ragioni dell'esclusione di autori meridionali, oltre che dai programmi scolastici, dall'intero canone letterario. Secondo il parere dei curatori, le ragioni della *damnatio memoriae* affondano le radici in una stroncatura del filone meridionale della nostra storia nazionale, tacciata di populismo e ritenuta specchio di un'arretratezza quasi atavica, da parte di Alberto Asor Rosa. Tale stroncatura sarebbe diventata una vulgata interpretativa della poesia neorealista e meridionalista: la gran parte della critica letteraria successiva ad Asor Rosa – da Barberi Squarotti a Giovanardi, da Giulio Ferroni a Fausto Curi – riprenderà, sostanzialmente, il giudizio dell'autore di *Scrittori e popolo*. Fausto Curi, in particolare, non esiterà a ritenere il sud d'Italia esplicitamente «impoetico», almeno fino all'avvento dei poeti ermetici, con la presenza dei meridionali Quasimodo, Gatto e Sinisgalli. Curi conclude dicendo che alla poesia il sud fornisce prevalentemente manodopera, tesi che Saggese ritiene discutibile. Per quest'ultimo, invece, il problema non è l'assenza di poeti meridionali, ma la loro scarsa notorietà, dovuta alla pubblicazione delle loro opere per conto di case editrici poco influenti nel panorama nazionale e, spesso, circoscritte all'ambito provinciale. Nel caso specifico di un poeta come Scotellaro, i curatori riprendono l'opinione di Vittore Fiore, secondo il quale occorre considerare anche le ragioni politiche delle polemiche sorte intorno a Scotellaro, ampiamente responsabili della sua emarginazione poetica. Bisognerà attendere gli anni Settanta/Ottanta per poter registrare un diverso atteggiamento nei confronti del poeta tricaricese con i lavori di Giovanni Battista Bronzini, Franco Fortini, Piero De Siena, Donato Valli.

Della sezione antologica del volume, invece, fanno parte le prefazioni alle opere scotellariane, scritte da Rossi-Doria e Carlo Levi; un intervento del già menzionato Vittore Fiore, intitolato *Socialismo e meridionalismo nell'opera di Rocco Scotellaro*; gli interventi di Giovanni Russo,

Mario Trufelli; Gilberto Antonio Marselli e Vito Faenza. Vale la pena, in particolar modo, soffermarsi sulla testimonianza del poeta Mario Trufelli, compaesano nonché amico del poeta tricaricese. Nel suo contributo, intitolato *Dalla parte di Rocco*, contenuto nella sua raccolta *L'ombra di Barone. Viaggio in Lucania* (Edizioni Osanna, 2006), Trufelli racconta il suo ritorno nel paese natale, Tricarico, ne ripercorre i vicoli e incontra persone vicine a Scotellaro, tra cui il medico e intellettuale Rocco Mazzarone, ricostruendo le tappe esistenziali e poetiche del cantore della civiltà contadina.

«Non posso fingere di non sapere com'era eccitante e viva l'aria umana che si respirava in questa strada ai tempi in cui Rocco l'attraversava in compagnia dei suoi amici venuti da lontano» ammette Trufelli (p. 197). E oggi? – si chiede – Cosa è rimasto? Trufelli è sicuro che, nonostante il silenzio davanti alla casa di Rocco, «è rimasto il sogno poetico, si è sedimentato il ricordo di una vita umanamente ricca e memorabile» (p. 196). E, come scrive ancora l'autore de *L'ombra di Barone* – dimostrazione lampante di quanto la parabola esistenziale di Rocco Scotellaro, la sua umanità, i suoi messaggi politici e poetici abbiano lasciato il segno sugli abitanti di quella terra in cui neppure Cristo e la civiltà erano ancora arrivati – la foto in cui il poeta era ritratto accanto ad un asinello cominciò a comparire nelle case dei contadini, vicino ai ritratti di famiglia, e all'immaginetta della Madonna di Pompei e del Cuore di Gesù (*ibidem*).

Altrettanto significative risultano le testimonianze di Gilberto Antonio Marselli e di Vito Faenza. Il primo, nel ricostruire i fatti immediatamente successivi alla scomparsa del poeta, restituisce un'immagine profondamente umana di Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi, fortemente coinvolti emotivamente per la prematura scomparsa, come dimostra la loro accorata e commossa reazione durante il funerale del loro amico Scotellaro. E, a proposito del funerale di Scotellaro, un aneddoto raccontato da Marselli risulta particolarmente suggestivo, perché si trattò di un episodio che, come egli afferma, pur nella sua sostanziale inverosimiglianza, espresse concretamente e con le modalità più dirette quale fosse stato l'ascendente di Rocco nella realtà contadina: alcuni contadini pretesero che si aprisse la bara del poeta, poiché non credevano che contenesse veramente la salma del loro amico sindaco, ritenendo, invece, che gli avversari politici avessero voluto tenerlo lontano da Tricarico, riempiendo la bara solo con tanti libri.

Infine, nel suo contributo, Vito Faenza (figlio di Vincenzo Faenza, amico di Rocco Scotellaro), intitolato *I miei ricordi porticesi*, riporta la testimonianza della madre, anche lei, come il marito, profondamente affezionata al poeta, secondo cui il suo amico Rocco aveva due punti di riferimento fra tutti, Carlo Levi e Rossi-Doria, confermando così l'importanza e la centralità del sodalizio tra i tre intellettuali.